

Milano, 7 novembre 1999

Fin dalle scuole medie ci insegnano che gli antichi, a qualsiasi etnia appartenessero, mostravano sempre profondo rispetto e attenzione verso i propri vecchi. Tutti ricordiamo il passo dove Virgilio racconta di Enea, l'eroe, che caricandosi sulle spalle Anchise, l'anziano genitore, corre come un disperato portandoselo fuori dalle mura di Troia in fiamme, quindi lo fa salire sulla nave con tutto il resto della famiglia. I fuggitivi ammassati nella stiva, se ne vengono in Italia sbarcando sulla costa fra Brindisi e Otranto come una calata di albanesi o curdi dei nostri giorni.

Un mio eccezionale professore, a proposito di questo episodio, ci chiedeva provocatorio: "Siete certi che quel gesto fosse dettato da puro slancio d'amore filiale e non da un calcolo di ben altro interesse?"

Noi ragazzi rimanevamo scandalizzati. Il professore però ci spiegava subito che la provocazione non era dettata da bieco sarcasmo, ma dall'intento di farci riflettere sullo spettacolo sgradevole davanti al quale ci troviamo ogni giorno: caterve di vecchi pensionati che vegetano tristi nei bar, nelle osterie e nei parchi pubblici, abbandonati come scarti inutili e fastidiosi. I vecchi dei nostri giorni non hanno più mercato, non hanno più valore per la memoria e la vita dei giovani! In questa società non hanno più niente da insegnar loro.

Al contrario, quale interesse tanto importante poteva legare il giovane Enea a suo padre Anchise, più forte dell'amore filiale? È semplice, il vecchio Anchise non rappresentava solo il capostipite di una nobile famiglia, ma un bene dell'intera comunità dei superstiti troiani. Quel vecchio manteneva in sé la memoria storica di un popolo e la conoscenza profonda e pratica per la realizzazione d'ogni processo vitale.

Io ho avuto la fortuna di conoscere da vicino mio nonno (il padre di mia madre), un uomo davvero eccezionale. Era un contadino con una sapienza e una conoscenza del mestiere di far produrre la terra, a dir poco eccezionale. A lui si rivolgevano tutti gli altri contadini con meno esperienza, per avere informazioni e consigli d'ogni genere: sulla scelta della luna giusta per effettuare il trapianto del riso, come eseguire l'innesto d'un albero, come scavare un canale d'irrigazione... come liberarsi dei parassiti... che concime usare per una certa semina e in che quantità.

Il nonno aveva tre figli, ragazzi che studiavano agronomia e discutevano spesso con lui sul da farsi. Ma alla fine, immancabilmente, accettavano la sua soluzione. Non per ubbidienza piaggiona, ma per ponderato convincimento. Il nonno, verso i settant'anni, perse la vista. Era del tutto cieco. Se ne stava seduto nell'aia a godersi il sole e le brezze di vento. Non era quasi mai solo. Veniva a trovarlo un sacco di gente. Era un saggio e un sapiente, ma tutt'altro che palloso, aveva un gran senso dell'ironia, un fabulatore nato. Raccontava storie, si prendeva gioco di tutti, ma con bonomia e sghignazzo sottile. Molti si rivolgevano ancora a lui per ottenere consigli sui problemi della terra, su come governare il bestiame. Quel vecchio cieco non montava mai in cattedra. Rispondeva sempre facendo precedere il consiglio con un: "può darsi che mi possa sbagliare... ma

secondo me... ecc.” ed esposto il suo giudizio terminava: “... Sia ben chiaro che, se ti andrà tutto per il meglio, vuol dire che ci ho azzeccato solo perché, è risaputo, io ho un culo esagerato”.

Lui era veramente come un grande libro che tutti venivano a sfogliare... una stupenda enciclopedia vivente e anche un libro di comiche e giochi farseschi. La gente se lo teneva caro. Era un bene prezioso di tutta la comunità.

Noi, attraverso i nostri vecchi, possediamo immense biblioteche con testi, saggi, documentazioni della nostra memoria. E' veramente stupido e incivile abbandonare questa ricchezza e gettarla nella discarica della conoscenza.

E' un dovere non soltanto delle istituzioni preservare e organizzare in ogni momento l'incontro dei nostri anziani con i ragazzi: quello che possono insegnare loro non c'è nessun testo capace di sostituirlo.

Un popolo che ha giovani staccati dalla memoria è come un contenitore vuoto. Quindi salviamo la nostra memoria.

